

Borsa
-0,66%
Indice
Mib 748
(-25,2% dal
2-1-1990)



Lira
Recupera
all'interno
dello Sme
del marzo
754,635



Dollaro
Aumenta
la corsa
al rialzo:
in Italia
1.141,55 lire



ECONOMIA & LAVORO

Riciclaggio
Via libera
ai controlli
sulla valuta

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Via più dura da oggi in poi per la mafia dei colletti bianchi. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato un decreto legge che regola tutte le operazioni finanziarie oltre i 20 milioni. Pecunia oiet, il denaro puzza? Sembra che sia proprio di sì. O almeno è diventato sempre più difficile distinguere tra operazioni in denaro sporche e operazioni pulite. E dunque si è corsi al riparo: meglio tardi che mai. In pratica ora chiunque voglia spostare cifre in contanti, per assegnare bancari o circolari, o tramite carta di credito oltre 20 milioni dovrà servirsi di un intermediario abilitato. Questi, secondo il decreto, che riprende un disegno di legge in discussione alla Camera e già approvato al Senato, avrà l'obbligo di registrare importo, generalità e codice fiscale del cliente, inserendolo entro 10 giorni in un archivio, che dovrà essere istituito azienda per azienda. La novità rispetto al disegno di legge originario è proprio questa degli archivi, i quali gestiti a mezzo di sistemi informatici, potranno essere utilizzati per eventuali ricerche, con l'unica esclusione delle indagini fiscali. Ma chi sono questi intermediari abilitati? Sono gli uffici della pubblica amministrazione, compresi gli uffici postali, gli enti creditizi, gli agenti di cambio, le società di gestione di fondi comuni di investimento, le società fiduciarie e le imprese di assicurazione, più altri soggetti che il ministero del Tesoro ha facoltà di individuare. Tali intermediari, nel caso in cui dovessero incorrere in operazioni anomale, per esempio grandi operazioni finanziarie fatte da persone con un basso livello di reddito, hanno l'obbligo di segnalare: dallo sportello alla direzione generale e da questa al questurone. Il quale, «ne informa l'Aho commissario e la polizia valutaria della Guardia di finanza». È importante notare che tali segnalazioni non costituiscono violazione di obblighi di segretezza e non comportano responsabilità di alcun tipo, e che «è fatto divieto a chiunque di avvertire gli interessati delle operazioni che li riguardano».

Per quanto riguarda l'organo di vigilanza sugli intermediari il decreto lo individua nell'Ufficio Italiano Cambi, l'ente pubblico che gestisce le riserve ufficiali italiane all'estero, che è dotato di un sistema informatico per la raccolta dei soggetti «a rischio». Nel caso in cui qualcuno non utilizzi gli intermediari per operazioni oltre i 20 milioni sono previste sanzioni pecuniarie pari al 25% degli importi trasferiti. E la mancata costituzione dell'archivio è punita con una multa e la reclusione da sei mesi a un anno. Tutte le sanzioni sono comunque stabilite con decreto del ministero del Tesoro. Molto dura inoltre la pena per chi utilizza, non essendone titolare, carte di credito: reclusione da uno a cinque anni.

Secondo il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti si tratta di un «passo importante, completo d'intesa con la Commissione antimafia». Per Angelo De Mattia, responsabile del settore credito del Pci, è «un primo passo in avanti doveroso, che da tempo veniva rinviato». I suoi limiti? Secondo De Mattia sono nel fatto che «le società finanziarie e fiduciarie, pur essendo soggette all'obbligo della segnalazione godono ancora di un'eccessiva libertà nei controlli e che si impone dunque una normativa più generale che disciplini. Inoltre occorre adottare norme di cooperazione tra i paesi Cee, per evitare che con la liberalizzazione si eluda ogni controllo semplicemente spostando all'estero il proprio raggio d'azione. Infine bisognerà verificare l'estensione dei meccanismi di deroga del segreto bancario anche nella fase che precede il reato e per esigenze fiscali».

Dalla manovra fiscale di fine anno un'altra ondata di rincari
Aumenti per caffè, zucchero, cacao e per le concessioni governative

Nuovi coefficienti presuntivi per il reddito degli autonomi
Dalla Camera il via definitivo alla legge finanziaria per il 1991

Un Natale con l'amaro in bocca

Aumentano caffè, zucchero, birra, concessioni. Il Consiglio dei ministri ha messo la ciliegina sulla torta delle stangate di fine anno. Rincari previsti dalla legge finanziaria licenziata ieri in via definitiva dalla Camera. Facendola approvare prima del 31 dicembre il governo ha evitato il ricorso all'esercizio provvisorio, ma non è riuscito a fugare neppure un dubbio sulla riuscita reale della manovra.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Un Natale più caro. Dopo telefono, luce, autostrade e tv, ieri è stata la volta di caffè, zucchero, e altri generi alimentari e non. È l'effetto della «mini manovra» fiscale del governo, prevista dalla legge finanziaria. Per rastrellare 150 miliardi il governo ha deciso di aumentare di tre volte la tassa sul caffè (che sale da 2500 lire al kg per il tostato e di 6150 per il solubile) e di sei volte quella sul cacao (l'aumento è di 1960 lire al kg). Rincarano anche le tasse sullo zucchero (+1960 lire al kg), sulla birra (+20 lire per ettolitro-grad), sulla margarina, l'olio di semi, il guscio e il malto. Per la lattina di caffè il rincaro sui prezzi non dovrebbe superare le 15 lire. Il condizionale però è d'obbligo, poiché bisognerà attendere gli aumenti veri, quelli del bar insomma, visto che per molti gestori la tentazione di arrotondare l'aumento a 50 lire potrebbe essere irresistibile. Vengono «adeguati» anche le concessioni governative su-

gli abbonamenti a radio e autoradio, la tassa sugli esami per entrare in avvocatura e quella sugli esami statali e su alcuni diritti di licenza. Parte di queste entrate servirà per coprire il piccolo buco che si verrà a creare con il mantenimento fino a febbraio dell'aliquota agevolata del 2% sulle calzature. Per queste ultime, per la verità, il ministro delle Finanze, Formica, si era impegnato a trovare una soluzione per tutto il '91, in attesa dell'armonizzazione europea sull'iva. Con il decreto di ieri mantiene il suo impegno per due dodicesimi, poi si vedrà. Nel provvedimento di proroga dell'iva, inoltre, è contenuta una piccola sanatoria per chi ha commesso errori nell'indicare il proprio codice di dichiarazione, ed è stata prorogata la possibilità di compensare crediti e debiti tra i trifari. Originariamente prevista per il prossimo anno, la compensazione sarà possibile già per la dichiarazione del reddito da presentare nel 1992.



Novità anche per i lavoratori autonomi: è stato dato il via libera ai nuovi coefficienti presuntivi del reddito. Tra le modifiche introdotte, la possibilità di dedurre i costi per la determinazione del reddito netto. Infine, gli esercenti delle pom-

pe di benzina potranno versare l'iva trimestralmente anziché mensilmente. Questa misura ha indotto i gestori a rivedere lo scorporo. Questa dunque la manovra fiscale di fine anno, con le battute zate. Una manovra

messa in campo nello stesso giorno in cui alla Camera veniva approvata definitivamente la legge finanziaria per il 1991. Il testo mantiene tutte le modifiche apportate dal Senato, tra le quali - oltre alle solite elargizioni clientelari - i 50 miliardi stanziati per far fronte al terremoto che ha colpito la Sicilia il 13 dicembre scorso, e i finanziamenti per le aree terremotate dell'Umbria (ne riferiamo in altra parte del giornale). Scontato l'esito della votazione: 260 i voti favorevoli, 136 quelli contrari. Al computo dei voti contrari mancano in realtà quelli di alcuni deputati comunisti - tra cui Ingrao, Magri e altri esponenti del «no» - che non hanno partecipato alla votazione dissociandosi dalle decisioni del gruppo Pci sul caso Gladio (anche questo caso è riportato più ampiamente nelle pagine politiche del giornale). Subito dopo la Camera ha anche approvato il bilancio di previsione, con uno scuntolo pressoché identico, il tutto svolto, va detto, in gran fretta e senza molto entusiasmo. Un po' perché la festa della gran parte dei deputati era ormai rivolta alle vacanze, un po' - o meglio soprattutto - per un senso di ritualità e anche di inutilità che gravava su tutta la Finanziaria. Nonostante le dichiarazioni entusiaste del ministro del Bilancio Cirino Pomicino è infatti ormai scontato che anche questa manovra dovrà subire una qualche correzione in corso d'anno, e che il tanto

strombazzato rigore invocato per sistemare i traballanti conti dello Stato in realtà non esiste. Le attestazioni di fiducia fioccano ormai da ogni parte, e non solo dalle opposizioni. Industriali privati, centri di ricerca, organismi internazionali come Cce e Fondo monetario hanno espresso, a dir poco, forti perplessità sulle misure contenute nella Finanziaria. Persino nelle stesse fila della maggioranza Andreotta, Visentini) c'è stato chi ha detto a chiare lettere di non credere ai conti del governo. Di ritenere cioè inattendibili le stime sulle entrate e sulle uscite. Dieci-quindici miliardi di incertezza sul fronte fiscale. Forti dubbi anche per quanto riguarda i tagli alla spesa, vista anche la cronica - e interessante - indifferenza del governo nei confronti della riforma della pubblica amministrazione. In queste condizioni l'avanzo primario di bilancio profetizzato dal ministro Carli appare quasi un miraggio. A meno che non si ricorra durante l'anno (magari dopo le elezioni) a qualche «correzione», cioè a qualche altra imposta, a qualche altro taglio. Una Finanziaria fatta in questo modo non serve più: il messaggio che arriva al paese - hanno commentato ieri i comunisti al momento delle dichiarazioni di voto - è quello di scelte fatte in modo casuale e contraddittorio, un messaggio fatto di incoerenza e di incertezze, di nuovi balzelli e nuove iniquità».

Secondo i dati delle 8 città campione l'inflazione tendenziale a dicembre si fermerà al 6,4%. Il '90 chiude al 6%. A dicembre, secondo la Confindustria, nuovo rallentamento della produzione industriale in calo del 2% sull'89.

La corsa dei prezzi chiude in lieve frenata

Più 0,4%: è l'inflazione a dicembre dai dati delle 8 città campione. Se la cifra verrà confermata dalle rilevazioni Istat, a fine anno la crescita dei prezzi si attesterà sul 6,4%. Un lievissimo miglioramento rispetto a novembre che annunciava l'inflazione al 6,5%. Tanto basta a Pomicino per cantare vittoria. Lo scorso settembre il governo aveva programmato la crescita dei prezzi al 4,5%. Un bel successo.

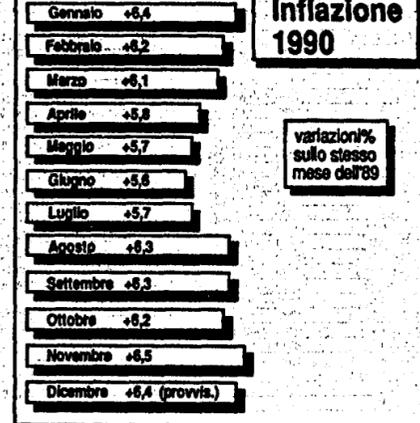
GIULIO CAMPESATO

ROMA. Chi si accontenta poco. Ed il ministro del Bilancio Cirino Pomicino va iscritto di diritto al club degli Ieri. A fine anno, se l'Istat confermerà i dati sulle otto città campione resi noti ieri, l'inflazione dovrebbe toccare il 6,4% o addirittura sfondare tale quota. Anche a dicembre, infatti, i prezzi hanno continuato a crescere attorno allo 0,4%. Una escalation rimarchevole, pur se di misura leggermente più contenuta rispetto a novembre quando l'aumento mensile era stato dello 0,5%. Questo lieve miglioramento di una febbre che rimane molto alta, soprattutto se paragonata col resto della Cee, è comunque bastato a Pomicino per ribattere ai castrofoli che hanno fatto sentire la loro voce qualche giorno fa: hanno avuto la risposta non dal ministro del Bilancio, ma dal raffreddamento dell'inflazione. Nel mirino sono le cassandre della Confindustria che nel loro ultimo studio sulla situazione italiana hanno detto a chiare lettere che l'economia è fuori controllo, in piena recessione, con prezzi che corrono senza imbragatura. Secondo Pomicino, inoltre, il dato dei prezzi di dicembre «testimonia lo sforzo positivo che il governo da tempo sta realizzando per contenere l'andamento dei prezzi senza penalizzare la domanda interna. Uno sforzo testimoniato anche dalla raffica di aumenti di tariffe e di imposte decisa in questa ultima settimana. Secondo Pomicino essi sembrerebbero non incidere negativamente sui prezzi. Per dicembre

ha ragione. Ma da gennaio sono stati delusi. Del resto, gli equilibristi del governo nel dosare gli aumenti tariffari per farne ricadere gli effetti inflazionistici soltanto nel prossimo anno, non sono serviti a far fare una bella figura ai programmatori di Palazzo Chigi. E non solo per il comportamento schizofrenico del petrolio. A settembre 1989 la relazione programmatica del governo indicava un tetto massimo per i prezzi '90 del 4,5%. Un tetto che si è rivelato di carta. Già a maggio, molto prima dell'effetto Saddam, la tetta si innalzava al 5%. A settembre la nuova relazione programmatica asserviva i prezzi al 6%. Finiremo con circa mezzo punto in più e Pomicino canta vittoria. Puro non avrebbe osato tanto. Piuttosto che sul pronto intervento del pattugliamento di palazzo Chigi, Pomicino avrebbe maggiori successo nel puntare sugli effetti anti-inflazionistici della recessione e dei conseguenti cali della domanda, sempre che non si inneschi un micidiale meccanismo di rincorsa dei prezzi come è avvenuto negli anni '70. Il rallentamento della produzione viene confermato ormai da tutti gli osservatori. Ieri è stata resa nota l'indagine rapida della Confindustria sulla produzione industriale di dicembre. L'indice segna un +1,8% ma è solo una illusione dovuta al fatto che si è lavorato più giorni dello scorso anno. A parità di giornate lavorative, infatti, la produzione manifatturiera ha registrato in dicembre una flessione superiore al 2%. Ciò significa che nel 1990 la produzione industriale si è fermata: appena lo 0,2% in più rispetto al 1989.

Anche in dicembre sono continuate le difficoltà di settore come il tessile abbigliamento e l'industria della produzione e prima trasformazione dei metalli. Una miglior intonazione, invece, ha contrassegnato le vendite di prodotti industriali: +3,6%. Dopo sei mesi, da giugno a novembre, passati sotto il segno meno; in dicembre il mercato interno ha manifestato una lieve ripresa che secondo la Confindustria trova però spiegazione in fenomeni di natura stagionale. Continua il trend positivo delle vendite sui mercati esteri (+5%) anche se rispecchia situazioni aziendali molto diversificate. Permane viceversa il bulo produttivo per il quarto mese consecutivo una diminuzione di nuovi ordinativi: meno 3,6%.

E il gran pranzo di Natale batte l'inflazione. Il pranzo di Natale batte l'inflazione. Coop, le cooperative di consumo della Lega, hanno fatto i conti con i prezzi praticati nei loro punti vendita ed hanno scoperto che l'abbuffata sotto l'albero ci costerà il 4,24% in più dello scorso anno, meno della corsa dei prezzi nel 1990. Il fatturato Coop, ha annunciato il presidente Ivano Barberini, supererà a fine anno i 7.700 miliardi. La strategia degli ipermercati.



ROMA. Il pranzo di Natale vince l'inflazione. Sotto l'albero le famiglie potranno prendersi la rivincita sui prezzi che galoppavano e sul governo che annunciava aumenti a raffica, dai telefoni all'elettricità dalle autostrade al caffè. Sarà pure soddisfazione di un giorno, ma quest'anno la tradizionale abbuffata natalizia ci costerà solo il 4,24% in più rispetto al 1989. Una «vittoria» sull'inflazione che finirà l'anno al 6,4% stando ai dati resi noti ieri dai comuni campione. Questo, almeno, secondo i calcoli della Coop, l'associazione delle cooperati-

ve di consumo. I conti li hanno fatti guardando ai listini dei loro negozi, la più importante rete distributiva di alimentari in Italia. A scegliere bene pur permettendosi tutto, dall'antipasto di prosciutto crudo al capone, dai tortellini all'immarchabile panettone annaffiato di spumante, un pranzo di Natale guarnito di 17 portate costerà in tutto 81.650 lire ad una famiglia italiana di quattro persone. Lo scorso anno, reimpedendosi alla stessa maniera, sarebbero state 78.335 lire. Quante curiosità? Il sala-

me conviene decisamente: il prezzo (in offerta speciale nei negozi Coop, a dire il vero) è sceso di oltre il 22%. I golosi è meglio che evitino il pandoro (cresciuto di quasi il 15%) e si rivolgano al panettone. Di questi tempi il classico dolce d'origine milanese è un po' snobbato dai consumatori, soprattutto nelle versioni per inconfondibili ricche di farciture. Gli effetti cominciano a sentirsi anche sul prezzo: è sceso di oltre l'8%. Se amate la frutta, quella secca la pagherete cara: il 73% in più. Potete consolarvi col fatto che stavolta è un prodotto tutto italiano, niente importazioni da paesi del terzo mondo. Ma se non siete nazionalisti potete sempre buttarsi sull'ananas: lo pagherete quasi il 14% in meno. Brutte notizie sul fronte dell'insalata frasca: il maltempo che si è abbattuto sulle regioni meridionali (l'insalata arriva quasi tutta da lì) ha fatto impennare i prezzi del 30% in questa ultima settimana. Co-

munque, brindare è d'obbligo. Anche se i prezzi corrono ben oltre il 10%. Negli ultimi due anni le vendite sono state scarse e lo si capisce quando si tratta di mettere mano al portafoglio. Comunque, consoliamoci: la miglior qualità ci ripaga di questo maggior sforzo finanziario. Le cifre sul pranzo di Natale sono state fornite ieri da Ivano Barberini, presidente dell'associazione cooperative dei consumatori. Nell'occasione è stato annunciato che a fine anno le vendite di Coop supereranno i 7.700 miliardi di lire con un incremento del 13,6% rispetto al 1989. I dipendenti (proprio ieri è stato firmato il nuovo contratto) sono 27.634 mentre anche la base sociale si è estesa di 300.000 unità portando i soci a 2.272.000. A metà 1990 è stato aperto il settimo ipermercato. Una strategia che la Coop giudica vincente: in programma fino al 1994 ce ne sono altri 15, oltre a 60 supermercati. □ G.C.

Bilancia pagamenti +16.225 miliardi in 11 mesi

Un saldo positivo di 16.225 miliardi ha contraddistinto la bilancia dei pagamenti dei primi 11 mesi del '90. Nel solo mese di novembre i conti con l'estero hanno segnato però un peggioramento con un saldo negativo di 4.542 miliardi a fronte del meno 2.673 miliardi del novembre '89. Viene così drasticamente ridotto l'attivo accumulato nel '90, che nei primi 11 mesi si attesta appunto su 16.225 miliardi di lire, di poco superiore ai 15.035 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente.

Tariffe /1 Per Garavini «aumenti scandalosi»

«Scandalosi» sono stati giudicati i recenti aumenti delle tariffe telefoniche dal ministro ombra del Pci Sergio Garavini. «Siamo di fronte al più alto incremento di tutti i tempi - ha proseguito l'esperto comunista - gli aumenti, infatti, superano in media del 50% le vecchie tariffe, solo a calcolare i due provvedimenti di revisione del canone e della riduzione della durata di ogni scatto». Tutto questo, ha concluso Garavini, mentre lo standard dei servizi offerti agli utenti italiani è inferiore a quello europeo.

Tariffe /2 Consumatori contro commissione

L'associazione autonoma del movimento consumatori ha siglato duramente il presidente della commissione centrale prezzi per aver convocato i suoi rappresentanti con un telegramma inviato un'ora dopo l'inizio della riunione. Il movimento ha deciso di ricorrere al Tar per bloccare l'aumento delle tariffe.

«Servizi minimi» Accordo anche per i traghetti

Siglate l'intesa tra sindacati di categoria del trasporto marittimo e aziende sui servizi minimi garantiti in caso di sciopero. Dopo l'accordo per le ferrovie, anche nel settore marittimo vengono così stabilite regole per salvaguardare - come prevede la legge 146/90 - anche in periodi di conflitto il diritto degli utenti alla mobilità. Un primo accordo riguarda le imprese del trasporto navale locale (Tormar, Siremar, Caremar e Sarenna): dopo un confronto con gli enti locali, verranno così individualmente entro il 21 gennaio due fasce orarie in cui non sarà possibile sospendere il servizio, fasce da stabilire linea per linea. Per le linee servite dalla Tirrenia, a parte le garanzie già inserite nei codici di autogestione, aumentano i giorni di franchigia (25 giorni d'estate), viene garantita l'esecuzione per alcune linee strategiche, e si tutelano le linee prive di percorsi.

Condono Inps Recuperati 2350 miliardi

Boccata d'ossigeno per l'Inps: dai condoni sui contributi previdenziali ammonta infatti a 2.350 miliardi di lire l'importo che verrà versato all'Inps dai contribuenti che si sono avvalsi del condono previdenziale scaduto il 14 dicembre scorso. Cifre destinate a salire poiché, come informa l'Inps, non risultano ancora pervenute le domande di condono ed i versamenti effettuati direttamente alle esattorie.

Il padrone «straccia» le tredicesime Fabbrica occupata

Un'azienda di Piobesi (Torino), la «Assone», che effettua lavorazioni galvaniche per verniciatura di metalli, è stata occupata ieri dai 30 dipendenti perché, secondo quanto sostiene la Fiom-Cgil, il titolare ha stracciato gli assegni delle tredicesime, pronti per essere consegnati. Diversa la versione fornita dall'Api (Associazione piccola industria) di Torino, intervenuta nella vertenza: «Ad una momentanea carenza di liquidità», Felice Mandarano, responsabile di zona della Fiom-Cgil, ha raccontato: «Da venti giorni la direzione aveva comunicato che avrebbe pagato ieri le tredicesime. Ma, quando alcuni dipendenti si sono presentati negli uffici, uno dei titolari, Alberto Assone, ha rifiutato di consegnare gli assegni, sostenendo che alcuni clienti avevano protestato per lavorazioni difettose. Poi li ha stracciati, affermando che non era in grado di prepararne altri. È iniziata una lunga trattativa; in serata si è giunti alla rottura e alla decisione di occupare lo stabilimento».

FRANCO BRIZZO

VITALI E LANCONI F.
Loc.: OSSAIA 23 - Tel. 0575/67501
Dep.: Via del Morl, 28/A - Tel. 0575/604690
52042 CAMUCIA DI CORTONA (AR)

ESCLUSIVISTA DEI SEGUENTI MARCHI

MIONETTO SPUMANTI
MIONETTO SPUMANI VALDOBBIADENE ITALY

BOTTEGA club
ALEXANDER society

Le grappe selezionate di
Sudio Bottega